

# SOMMARIO

- 1 Editoriale. Un invito ai lettori
- 2 La divisione Monterosa a Cortiglione (II)
- 5 La cappelletta dei Brondoli
- 7 La Scuola e Cortiglione. Anno scolastico 1923-1924. La pagella di Livia Brondolo
- 10 Le usanze perdute. La pasta fatta in proprio
- 10 Preservare il paesaggio
- 11 Il concerto di primavera
- 11 Le bandiere *'d la leva*
- 13 La scuola oggi a Cortiglione. Dieci anni... o poco più
- 15 Il mio ricordo delle Torri gemelle
- 16 L'angolo della poesia
- 17 La camminata di primavera
- 18 Un eroe del nostro Risorgimento
- 19 13 maggio 2007: adunata record. A Cuneo in 450 mila
- 20 Come eravamo
- 21 Efisio Banchini e la RPA
- 23 Un protagonista scomodo del Novecento: Giuseppe Alberigo
- 24 In ricordo di Franco Repetti
- 25 I nostri emigranti
- 26 Premiato un cortiglione
- 26 Parlaci dei figli
- 27 L'angolo della storia.
- 29 Vita di paese
- 30 Vivissime congratulazioni a...
- 31 Nascite, matrimoni, comunioni, cresime
- 32 Ci hanno lasciato...

*La bricula*, Il Giornalino di Cortiglione, è un periodico quadrimestrale edito dall'Associazione culturale omonima. Le collaborazioni su *temi locali* debbono essere indirizzate a: *La bricula*, Comune di Cortiglione (At).

**Direttore responsabile:** Francesco De Caria

**Direttore editoriale:** Gianfranco Drago

**In copertina:** *Bricula* costruita da Bruno Campora sulla Serra di Cortiglione. Foto di Gianfranco Drago

Aut. Trib. di Acqui Terme n. 99 del 02/08/2005

**Stampa:** Tip. Mondograf, Cerro Tanaro (At)

# EDITORIALE

## Un invito ai lettori

Anche in questo numero ci siamo impegnati a dare un quadro variegato della vita cortiglione, del passato prossimo della comunità e del luogo. Si tratta di notizie spicciole, memorie, eventi famigliari, spezzoni di storia, macro e micro, destinati altrimenti a sparire nel nulla. Eppure sono state vite vissute, spesso sofferte; alcune di esse hanno lasciato eredità importanti, di cui non si rammenta sovente l'autore.

Ringraziamo ancora una volta chi ci ha lasciato memorie, fotografie, racconti...

A tal proposito hanno preceduto *La bricula* per molti decenni i bollettini parrocchiali.

Di tali bollettini l'importanza di memoria storica recente è fondamentale, oltre che per i contenuti religiosi, catechistici, naturalmente.

Importante anche il loro corredo fotografico, da cui si desumono vecchi edifici, costumi, momenti di cerimonie, personaggi e persone comuni, di cui talora resta solo la sbiadita immagine fotografica.

Ricordiamo fra quelli editi a cura della Parrocchia *La Madonnina*, pubblicato dall'anteguerra, e a cura della Proloco e dell'Amministrazione Comunale *Il país, Il Corticelle*, fondato e curato da Michele Iaia e da Pinuccio Marra.

I bollettini arrivavano in tutte le famiglie e molti – speriamo – ne hanno conservato qualche copia. Mettendo insieme ciò che rimane nelle varie famiglie, si potrebbe ricostituire un notevole patrimonio di testimonianze anche iconografiche.

Lanciamo l'invito ai lettori di darcene notizia, di prestarci i numeri in loro possesso che – riprodotti – saranno restituiti; se poi qualcuno vorrà far dono degli originali, sarà cosa preziosa.

Francesco De Caria

# LA DIVISIONE MONTEROSA A CORTIGLIONE

di Gianfranco Drago

*Continua il racconto di Nadir Guerrini sulla sua esperienza nella Divisione Monterosa. Era arrivato a Feldstetten dopo un lungo viaggio in tradotta.*

Qui iniziò l'addestramento che durò 40 giorni. Non ci volle molto tempo per renderci conto del trattamento che i tedeschi riservavano a noi italiani, dimostrandoci in ogni occasione il massimo disprezzo. Erano continui allarmi sia di giorno che di notte, tanto che spesso dovevamo uscire svestiti, per la fretta, con temperature sotto lo zero nei boschi, in mezzo alla neve. Erano con noi i nostri ufficiali, ma chi comandava erano i tedeschi che li umiliavano continuamente. Quando passavamo vicino a pozzanghere, ci facevano per dispetto buttare dentro in modo che restassimo bagnati per tutto il giorno. Alla sera, quando rientravamo nella baracca di legno, ci svestivamo e tutti attorno alla stufa ci facevamo asciugare i vestiti. La stufa non poteva rimanere accesa per molto tempo perché il carbone era razionato. Dormivamo in letti a castello su due piani, su tavolacci di legno con un po' di paglia per materasso e una coperta. Faceva talmente freddo che non si poteva uscire per fare la pipì per non correre il rischio di gelare; ci aggiustavamo con una bottiglia che svuotavamo fuori il mattino.

Ci davano da mangiare una scodella di brodaglia di rape e cavoli, una sottile fetta di pane nero e qualche volta alcune patate con del sugo, ma senza carne. Però da mangiare ce n'era poco per tutti: anche i tedeschi mangiavano come noi.

*L'ingresso del campo di addestramento di Münsingen Alteslager*



Nella mia batteria c'erano due sottufficiali: uno era un maresciallo austriaco di Villach ed era una brava persona, l'altro invece, un certo Holzern, era terribile. Un giorno un mio compagno era riuscito a rubare un po' di patate crude in cucina. Ci recammo ai bordi del campo per cuocerle e accendemmo un piccolo fuoco sotto una latta piena d'acqua. All'improvviso arrivò il sergente Holzern che diede un calcio al nostro pentolino e per punizione ci fece rapare a zero. L'addestramento qui fu fatto senza armi.

Dopo circa 40 giorni fummo trasferiti a piedi a Münsingen. Qui fummo alloggiati in un campo di baracche sulla collina Alteslager. Vicino a noi c'era un campo di prigionia di soldati russi, facevano pietà a vedersi. I tedeschi ci avevano vietato di parlare con loro.

Poco prima del rientro in Italia, e precisamente il 16 luglio, la divisione Monterosa fu schierata e passata in rassegna da Mussolini. Mi sono rivisto, poco tempo fa in un film-luce, in seconda fila durante quella sfilata.

Fummo armati con armi tedesche e ad agosto partimmo per l'Italia. Io facevo parte del gruppo di artiglieria someggiata Vicenza. A Bolzano restammo fermi 3 giorni perché c'era stato l'attentato a Hitler. Raggiungemmo in treno Peschiera del Garda, da dove proseguimmo a piedi

fino a Stradella vicino a Pavia. Qui si formò una tradotta che caricò tutto il materiale sui camion e partimmo per Genova. Il mio gruppo proseguì per Chiavari e dopo alcuni giorni raggiungemmo il paesino di Leivi, in mezza monta

gna, dove ci sistemammo con i muli e con le batterie di cannoni. Leivi è un paese dove non c'è acqua e perciò dovevamo scendere spesso a valle per farne scorta.

Un giorno il nostro comandante, tenente Beni, ci disse che dovevamo prepararci per fare un rastrellamento. *Rastrellamento a che cosa?* – chiedemmo. Infatti quando eravamo rientrati in Italia non sapevamo nulla di quello che nel frattempo qui era successo. Ci disse che nella notte dei partigiani, ribelli che attaccavano i soldati della Monterosa ed erano d'accordo con gli americani, erano stati nel paese. Si formarono delle squadre di 10 alpini e si cominciò a perquisire tutte le case. In una dove nessuno veniva ad aprire, un mio compagno picchiò con forza sull'uscio con il calcio del moschetto. Partì un colpo di fucile che ferì gravemente due alpini che gli erano vicini. Furono ricoverati nell'ospedale di Chiavari, ma non arrivarono in tempo. Morirono dissanguati. Intanto venimmo a sapere che dei 20.000 soldati della Monterosa almeno 12.000 avevano già disertato anche se era prevista la fucilazione per chi scappava.

Nel mese di settembre partimmo da Genova destinati al fronte occidentale e precisamente in Val Maira in provincia di Cuneo. La tradotta che ci trasportava si fermò a Quattordio per allarme aereo. Mentre si aspettava di ripartire andammo in riva al fiume Tanaro per prendere acqua per i muli che viaggiavano con noi. Qui incontrammo un uomo di Cortiglione (Angelo Bigatti, un impiegato delle Ferrovie che lavorava a Torino). Gli domandammo se c'erano partigiani a Cortiglione. Egli subito rispose di no, ma dopo aver parlato un po' cambiò idea e ci chiese che cosa volevamo noi dai partigiani. *“Vogliamo scappare e unirci ai partigiani”* rispondemmo. *“Allora trovatevi qui oggi all'una.”* Era il 19 settembre del 1944. Alle 13 ci trovammo al posto stabilito con altri 4 alpini e traghettammo in barca il fiume. Ci condussero a Cortiglione in frazione Brondoli dal sig. Pasquale. Fummo ricevuti con grande affetto dal capofamiglia, che vedendo gli alpini si commosse e si mise a piangere e in piemontese disse a sua figlia Pasqualina *“va a piè da mangè per icc fanciòt”*. Verso sera arrivò un furgoncino e fummo portati a Cortiglione. Lì trovammo altri 8 alpini della Monterosa, anche loro scappati a Quattordio. Ci portarono nella osteria di Angiolina (Locanda della pace) a mangiare e finalmente dopo due anni misi in bocca il pane bianco. Alla sera stessa fummo qui interrogati da *Ulisse* e da

*Teresa Brondolo con Egidio Miante (Caino)*

*Nestore* che ci spiegarono che cosa era la Resistenza.

L'osteria di Angiolina, mamma di Ilario Fiore, era il luogo dove i partigiani si trovavano a mangiare. (Dopo un mese però si andò all'osteria di Marino Quinto sul Peso).

Il giorno dopo incominciammo a conoscere i cortiglionesi. Essi ci accolsero con grande affetto come se fossimo i loro figli adottivi e questo rimarrà per sempre scolpito nella mia memoria.

Noi alpini fummo divisi in tre gruppi, ognuno assegnato a un partigiano di Cortiglione.

**La mia squadra**, al comando di Domenico Roeseo (*Smiri*), era costituita dagli alpini:

Nadir Guerrini (*Garibaldi*) di Trecenta (Rovigo), che vi parla,

Giuseppe Galvani (*Impeto*) di Trecenta (Rovigo),

Egidio Miante (*Caino*) di Sant'Apollinare,

Dismo Bovo (*Ebano*) di Frassinelle Polesine,

Edgardo Melegatti (*Zeroquattro*) di Frassinelle Polesine (Rovigo).

Tra parentesi sono indicati i nomi di battaglia.

*Impeto* era il nome del cavallo del nostro capitano, mentre *Caino*, *Ebano* e *Zeroquattro* erano i nomi dei loro muli.

**La seconda squadra** era assegnata a Mario Passalacqua ed era costituita dagli alpini:

Primo Perini,

Mario Perini (fratello di Primo),

Giovanni Salanti,

Alfredo Pirani.

**La terza squadra** era agli ordini di Remo Banchini e ne facevano parte gli alpini:

Mario Bolzoni,

Giovanni Zini (*Dalia*),

*Tito*,

Cassola Giuseppe, proveniente dalla Julia.

Ogni alpino si appoggiava a una famiglia di Cortiglione che ci accudiva per il bucato dei vestiti e per altri piccoli bisogni: io presso Ponti, *Impeto* da Beccuti Vittorio e da Alloero Esterino,





*Giovanni Allosia (Aramis), comandante partigiano di Cortiglione, con Rosetta Massimelli (Geti)*

*Abele* da Wanda, *Zeroquattro* da Tilde, *Caino* da Lucia ecc. In principio dormivamo nei fienili delle cascine e poi nella Società su dei tavolacci con la paglia. Infine ci approntarono una stanza nel palazzo comunale con materassi di lana e coperte. Durante il grande rastrellamento del 2 dicembre 1944 fui preso dai Repubblicani alla frazione Brondoli, dove ci eravamo nascosti, insieme ai compagni della mia squadra: Miante, Galvani, Bovo e Melegatti. Domenico Roseo riuscì a scappare. Per fortuna riuscimmo a nascondere le armi prima di essere catturati. Al momento dell'arresto ci fecero togliere le scarpe e con gli scarponi ci schiacciarono le dita dei piedi in modo che non potessimo scappare. Legati due a due ci portarono al Comando di Masio e alla sera cominciarono ad interrogarci. Noi avevamo già prima preparato la nostra difesa dicendo tutti la stessa cosa: "non siamo partigiani ma lavoriamo nelle cascine aiutando i contadini perché i loro figli non sono ancora tornati dalla guerra". Durante gli interrogatori fummo più volte duramente picchiati. Venimmo poi trasferiti nei locali delle scuole di Felizzano.

Il giorno 4 dicembre ci portarono a Torino nelle prigioni "Le Nuove" dove proseguirono gli interrogatori, ma noi mantenemmo sempre la stessa versione. Ci salvò da sicura morte un capitano tedesco (che certamente era un padre di famiglia) che ebbe pietà di noi e fece in modo che



*Nadir Guerrini (Garibaldi, a destra) insieme a Giuseppe Cassola proveniente dalla Julia*

fossimo di nuovo destinati alla divisione Monterosa. Infatti ci riconsegnarono i nostri effetti personali e ci passarono al braccio Gendarmeria in attesa che un ufficiale della Monterosa venisse a prelevarci.

Rividi a Le Nuove, mentre erano in partenza per il campo di concentramento di Mauthausen, Banchini Remo, Bolzoni, Zini e *Tito* che di là non fecero più ritorno. Il 2 dicembre Banchini fu catturato armato a Vinchio, mentre gli altri tre alpini andarono per nascondersi in canonica, ma furono consigliati di consegnarsi con le armi. Il giorno dell'Epifania del 1945 venne a prelevarci un maggiore degli alpini e ci portò a Cuneo, dove rimanemmo per una settimana. Proseguimmo poi nella valle della Stura di Demonte fino Pietraporzio e Ponteb Bernardo in direzione del colle della Maddalena. L'accoglienza da parte degli ufficiali fu pessima, mentre gli alpini commilitoni ci trattarono bene. Fummo incorporati nella divisione e facevamo regolare servizio. Venimmo in aprile trasferiti a Dronero, dove ci colse il giorno della Liberazione (25 aprile). Da Dronero partii a piedi e passai per Bra, Alba, Isola d'Asti, Belveglio e Crociera di Cortiglione, dove i partigiani mi vennero a prendere con la "Balilla" per portarmi in paese e fu una grande festa. Il 1° maggio andammo coi partigiani a consegnare le armi ad Asti. L'8 maggio fui di nuovo ad Asti per ritirare l'attestato di partigiano e il premio di Lire 4000. E finalmente il 10 maggio arrivai a Trecenta, il mio paese.

# La cappelletta dei Brondoli

di Gianfranco Drago  
Testimonianza di Zita Brondolo

*Oltremodo importanti sono le storie delle cappelle e delle cappellette, dei piloni dedicati ai santi, di cui ancor oggi si rinvergono esempi o tracce nelle nostre campagne o nei centri abitati. Tali cappellette possono segnare termini territoriali e quindi avere una funzione pratica; oppure possono segnare la via dei pellegrinaggi; o, ancora possono segnare il luogo di gravi avvenimenti. Il fatto di essere comunque dedicate a Santi e in particolare in riferimento a ex-voto, è segno della storia della comunità tutta, evocando un'epidemia scampata o una devastazione di soldataglie finalmente cessata, o grazie personali, ad esempio un felice parto o l'esser sopravvissu-*

*ti ad una malattia. Ad esempio Sant'Anna è notoriamente protettrice delle partorienti; Sant'Antonio abate – d'l pùrsél – era invocato contro le malattie dermatologiche, mentre San Rocco proteggeva contro le gravi epidemie, soprattutto la peste, Santa Lucia contro il mal d'occhi, Sant'Apollonia contro il mal di denti, San Pancrazio contro le malattie delle gambe e così via. I relativi documenti – solitamente inediti – conservati negli archivi parrocchiali consentono di costruire una storia particolare della comunità. Leggeremo qui di seguito una testimonianza che in qualche modo rientra in questo tema.*

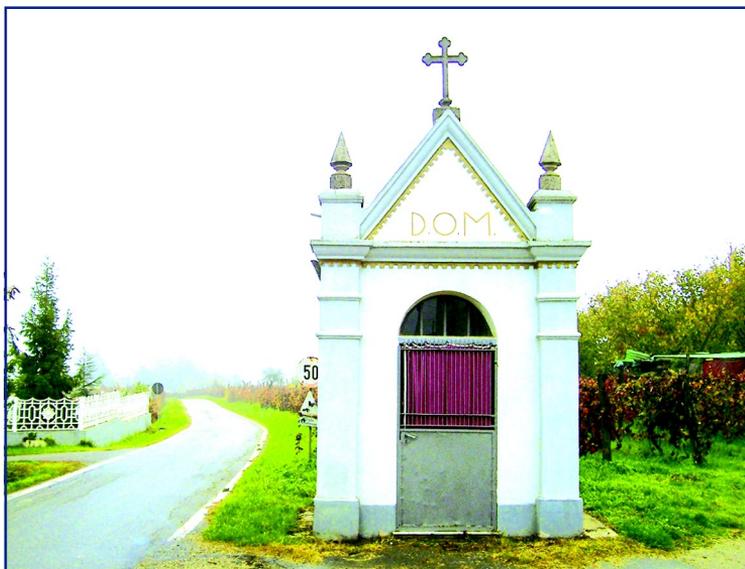
Francesco De Caria  
Giuseppe Brondolo (1853) e

Francesca Bosio (1855), nonni di Zita, si sposarono nel 1872; pochi anni dopo ci fu una grande moria di animali. L'epidemia – si trattava di carbonchio – era chiamata male nero o male del carbone (*mòl nèjer* o *mòl d'l carbôn*); le bestie morivano in poche ore. Morivano soprattutto bovini e ovini, meno gli equini e i suini; sembra invece che gli asini ne fossero immuni (secondo Rosetta Drago).

Il carbonchio è una malattia infettiva causata dal batterio *Bacillus anthracis* e colpisce soprattutto gli animali erbivori. Si osserva una forma iperacuta e una forma acuta. Nella prima non si apprezza in genere alcun sintomo e gli animali vengono a morte improvvisamente. La forma acuta dà morte in 48 ore con febbre a 42 °C, tremori muscolari, edemi e tumefazioni nerastre nelle zone del collo e dell'addome (da cui il nome del "male del carbone"). Le fonti di infezione sono rappresentate dal suolo, dal foraggio, dall'acqua contaminata, da escrementi infetti, perché le spore del *Bacillus* possono sopravvivere a lungo nell'ambiente. Fra l'altro oggi il carbonchio si può curare con gli antibiotici.

Ma torniamo alla storia. Tutta la borgata di *Brondu* fece voto alla Madonna del Carmine di erigere una cappelletta, se avesse fatto cessare l'epidemia.

*Ecco come appare la Cappelletta a chi proviene dalla borgata*



Tutti parteciparono alla costruzione, verso la fine degli anni '70 dell'Ottocento, dove già c'era un vecchio pilone votivo. La statua della Madonna non c'era, e il soffitto era dipinto a cielo stellato.

La festa della B.V. del Monte Carmelo ricorre il 16 luglio.

La realtà storica della devozione rimanda al luogo sacro omonimo in Palestina dove ebbe luogo la visione di Elia raccontata nella Bibbia e dove scelse di appartarsi dal mondo San Simone Stock.

Ma si sa che la cultura contadina tende ad avvicinare queste ricorrenze alla propria dimensione e in questo caso il Carmine coincide con la grande festa del ringraziamento per il raccolto del grano e per la fertilità della campagna, che comunque molto deve ancora dare ed è esposta, per esempio, al pericolo della tempesta. Ogni anno la domenica più vicina al 16 luglio è festeggiata tale ricorrenza allo scampato pericolo delle grandi morie de-



*La statua di Maria Ausiliatrice che oggi potete ammirare nella Cappelletta dei Brondoli*

gli animali.

All'epoca di cui parliamo – la seconda metà dell'Ottocento – il Parroco, per celebrare la messa, si recava a piedi con due chierichetti da Cortiglione ai Brondoli, passando per il sentiero *'d la fuein-na*, che parte appena dopo la Crociera su per la provinciale di Rocchetta e sbuca alla Colla, sulla strada Ratti. Rosetta Drago ricorda che negli anni Tren-

ta i due chierichetti erano Ilario Fiore e Piero Bosio. Partecipavano alla festa tutte le borgate della collina: la Castagnassa, i Mogliotti, Briccofiore, le frazioni Ratti e Beccuti, i *Brudén* e molta gente arrivava anche dal concentrico di Cortiglione.

Inoltre in maggio tutte le sere i ragazzi passavano per la borgata suonando un campanello per chiamare la gente a recitare il Rosario, secondo la pratica rilanciata da Sant'Alfonso de' Liguori nel XVIII secolo, come è noto. Nel 1924/25 Lorenzo Brondolo detto Pasquale, fratello di Teresa, mamma di Rosalia, aveva la moglie - Marietta Toletti - molto ammalata.

Dopo 19 anni di matrimonio era nata la prima figlia, Pasqualina; dopo un anno Marietta ebbe una seconda gravidanza, ma era extrauterina e, non curata, si trasformò presto in setticemia. L'infezione si estese a tal punto che le si dovette amputare una gamba.

Per la sua guarigione Pasquale fece voto di corredare la cappelletta di una statua della Madonna. Si recò a Torino e acquistò da un rigattiere una statua di Maria Ausiliatrice, non avendo trovata quella della Madonna del Carmine. Purtroppo, nonostante tutto, la moglie morì, ma il voto fu onorato.

La Cappella fu risistemata nel 1976 da Antonio Brondolo in occasione del matrimonio della figlia Secondina, celebrato nella Cappella da Don Pesce. Pare fra l'altro che sia stato sino ad ora l'unico matrimonio qui officiato.

*La foto è stata ripresa durante la cerimonia del matrimonio di Secondina Brondolo celebrato nella Cappelletta nel 1976*



# Anno Scolastico 1923-1924 la pagella di Livia Brondolo

di *Francesco De Caria*  
Documentazione a cura di *Gianfranco Drago*

La certosina e intelligente ricerca de *La briccola* ci propone questa volta materiali su un argomento che ha un doppio interesse: della ricostruzione di un pezzo di storia vissuta da gente comune, altrimenti destinata all'oblio, e del mondo della scuola e in particolare della scuola elementare. Sino alla terza classe molti la frequen-

tavano spesso con disagio per le distanze da coprire a piedi, magari con il freddo, la pioggia, il caldo, la neve oppure, ancora, col timore delle masche di cui si favoleggiava. Eppure era - e sottolineo l'imperfetto - la Scuola non solo a insegnare a leggere e far di conto, ma a trasmettere i fondamenti di un'etica che teneva

insieme la società, micro o macro che fosse. La Nazione - tanto per citar Mazzini - si forma anche diffondendo una cultura comune. E' di quei tempi che parleremo, al seguito di Livia Brondolo, che ci farà da guida nel mondo della Scuola e nel mondo piccolo - per dirla alla Giovannino Guareschi - di Cortiglione.

Un documento scolastico del 1924 ci fornisce i dati necessari a inquadrare questa guida e la situazione in cui la testimone si trovava a vivere come allieva: è la pagella dell'anno scolastico 1923-24, rilasciata dalle scuole elementari di Cortiglione. Si trattava di una scuola mista, data la scarsa consistenza della popolazione, situata in Capoluogo, per differenziarla da eventuali frazioni, composta da una sezione unica, diretta dall'insegnante Grattarola, nipote del parroco di allora Don Grattarola. La pagella è di Livia Brondolo, nata a Cortiglione nel 1913, il 27 settembre, figlia di Festo e di Teresa Bovero, dati che inquadrano la persona, ma ancor più l'epoca. La direttrice è Rachele Porta.

Il documento fornisce molti altri dati: l'anno scolastico era suddiviso in cinque bimestri, da ottobre a luglio (e i ragazzini dovevano anche aiutare in campagna, per cui si spiegano il diffusissimo anal-

Modello C

PROVINCIA DI ALESSANDRIA

SCUOLE ELEMENTARI  
DEL  
Comune di Cortiglione

Anno scolastico 1923 - 1924

Scuola (1) *Mista* situata in (2) *Capoluogo*  
Classe *5* Sez. *Un* diretta dall'insegnante *Grattarola*

**PAGELLA**

dell'alunna *Brondolo Livia*  
figlia di *Festo* e di *Teresa Bovero*  
nato nel Comune di *Cortiglione*  
(provincia di *Alessandria*) addr. *27*  
del mese di *Settembre* dell'anno *1913*

L'Insegnante *Grattarola* Il Direttore *Rachele Porta*

(1) Maschile, femminile o mista, quindi, se c'è, la denominazione della scuola.  
(2) Via o Frazione

Stab. Tip. Tirelli di A. Marinelli - Aequi

MATERIE D'INSEGNAMENTO	MEDIE BIMESTRALI PER MATERIA					Medie annuali per materia	ESITO DELL'ESAME	FIRMA DEI GENITORI o di chi ne esercita la patria podestà
	Primo Bimestre	Secondo Bimestre	Terzo Bimestre	Quarto Bimestre	Quinto Bimestre			
Prof. Scritte	dieci	dieci	dieci	dieci	dieci			
Dattatura	dieci	dieci	dieci	dieci	dieci			
Calligrafia	sette	sette	sette	sette	sette			
Componimento	sei	sei	sei	sei	sei			
Arit. sist. met. geom.	sette	sette	sette	sette	sette			
Computisteria	sette	sette	sette	sette	sette			
Materie facoltative								
Chimica	sette	sette	sette	sette	sette			
Educazione fisica	sette	sette	sette	sette	sette			
Disegno	sette	sette	sette	sette	sette			
Materie facoltative (non M)	sei	sei	sette	sette	sette			
Letture	otto	otto	otto	otto	otto			
Spiegazione e riassunto	sette	sette	sette	sette	sette			
Grammatica								
Educ. morale e istr. civile	otto	otto	sette	sette	sette			
Storia	sette	sette	sette	sette	sette			
Geografia	otto	otto	otto	otto	otto			
Arit. sist. met. geom. cont.	sette	sette	sette	sette	sette			
Scienze fisiche e naturali	sette	sette	sette	sette	sette			
Materie facoltative								
Religione								
Assenze	g	ing	g	ing	g	ing	g	ing
					Totale	/		
<p style="text-align: center;"><b>FINALE</b></p> <p>L'Insegnante (2) <i>A. Giustolisi</i></p> <p>L'Insegnante (2) <i>Perla</i></p>								
<p style="text-align: center;"><b>RISULTATO</b></p> <p>LUGLIO { L'Alunno (1) <i>fu approvato</i></p> <p>OTTOBRE { L'Alunno (1)</p>								
<p>(1) Fu ammesso, approvato, rimandato, ecc. — (2) Firma.</p> <p>Annotationi</p>								

1° Bimestre (Ottobre - Novembre) *Pronobolo Perla*

2° Bimestre (Dicembre - Gennaio) *Pronobolo Perla*

3° Bimestre (Febbraio - Marzo) *Pronobolo Perla*

4° Bimestre (Aprile - Maggio) *Pronobolo Perla*

5° Bimestre (Giugno - Luglio)

**FINALE**

L'Insegnante (2) *A. Giustolisi*

L'Insegnante (2) *Perla*

**RISULTATO**

LUGLIO { L'Alunno (1) *fu approvato*

OTTOBRE { L'Alunno (1)

(1) Fu ammesso, approvato, rimandato, ecc. — (2) Firma.

Annotationi

fabetismo e la bassa scolarità), le discipline suddivise in prove scritte, pratiche, orali. Ciò che colpisce a prima vista è invece la facoltatività della Religione: ma ricordiamo che siamo nel 1923, sei anni avanti il Concordato. L'elenco significativamente veniva dopo la qualità fondamentale del giovane: la condotta, perché la buona disposizione morale faceva dell'allievo un elemento importante del gruppo classe, e - nel futuro - dello Stato. E per condotta - lo dicono le testimonianze di molti anziani - si intendeva il saper stare al proprio posto, il saper svolgere il dovere assegnato, la capacità positiva di relazione... Si sa anche che erano previste le punizioni corporali, le vergate sulle mani o altre umilianti pratiche di cui parla *Cuore*, tanto osannato sino agli anni Cinquanta, quanto indicato negli anni Ottanta-Novanta come un breviario di violenza sino al sadismo e di educazione all'ipocrisia, all'emarginazione, alla violenza...

La nostra Livia Brondolo è certamente fra le alunne migliori: i voti erano compresi fra il sette e il dieci; peccava un po' nel lavoro a maglia, del resto facoltativo, nella prima parte dell'anno. La promozione si situa fra il buono e il lodevole. Una brava bambina indubbiamente, di cui il padre Festo, che firma in tutti i bimestri, poteva ben andar orgoglioso.

Ma nel documento c'è ancora una parte per noi interessantissima, un'*Avvertenza Importante*, che afferma la necessaria cooperazione fra Scuola e Famiglia. I genitori devono agevolare l'opera istruttiva ed educativa... curando che i propri figliuoli si rechino a scuola ordinati, puliti

nella persona e negli abiti e all'ora precisa stabilita. I compiti debbono essere visionati corretti e controfirmati e poi, nell'ultimo paragrafo, un concetto importantissimo, soprattutto se considerato nella prospettiva storica. Si ricorda che la legge sul lavoro delle donne e dei fanciulli proibisce l'impiego dei giovani che non hanno soddisfatto all'obbligo scolastico e conseguito il certificato di proscioglimento. I genitori che trascurano il sacro dovere di provvedere all'istruzione dei figliuoli sono puniti con ammenda estensibile fino a L. 100 a seconda della continuata reticenza.

Principi sani, moderni, taluno migliore di quelli oggi in voga. Ma in campagna il ragazzino doveva continuare a svolgere il doppio lavoro di contadino e di studente, perché pochi potevano permettersi *il ghersôn*. Eppure almeno fino alla terza quasi tutti arrivavano, alcuni persino alla quinta, che era già un titolo importante. Chi voleva proseguire doveva invece per lo più lasciare famiglia e paese e chiudersi in collegio. Ma era già una scelta imposta dalla classe sociale di appartenenza: il collegio era molto costoso, doppiamente, perché bisognava pagare la retta, il corredo e i libri da una parte e, dall'altra, venivano meno braccia utili al lavoro in campagna. Tutto questo suggerisce la pagella di Livia Brondolo. E ci pare materiale prezioso. Ma la testimone di quei tempi trascorsi ci ha lasciato anche vari quaderni di diario. E ne trarremo informazioni utili e suggestive: agli specialisti le questioni di macrostoria. Accontentiamoci qui della nostra microstoria.

## Ci ha lasciati Livia Brondolo

Ci è giunta – al momento di “andare in macchina”, come si diceva un tempo – la notizia della scomparsa di Livia Brondolo. Molti la ricorderanno come insegnante, “la maestra”. Per noi ha ricostruito una parte interessantissima della storia dell'istruzione, come avveniva nei paesi, a contatto di quella realtà contadina, pratica e realistica, legata a profondi valori che inducevano a superare gravi difficoltà di ogni tipo, dal maltempo, ai pericoli del lungo cammino, alle fatiche cui gli allievi erano sottoposti in cascina.

Esprimiamo la nostra mestizia per la scomparsa della Brondolo, augurandoci che altri prenda il testimone che ella ha lasciato e sappia portarlo con la stessa serietà e dignità.

*Francesco De Caria*

Le usanze perdute

## LA PASTA FATTA IN PROPRIO

di Teresa Manera

Quanto racconterò si presterebbe meglio a un dipinto per la ricchezza di personaggi e di movimento della scena.

Interessava allora soprattutto la produzione di pasta corta per minestre: ditalini, gramigna, avemaria, bavetta... Solo più tardi si sarebbe diffuso l'uso della pastasciutta.

La scena si svolgeva nella grande aia della mia casa. Il compito di famiglia era di preparare un ambiente ben pulito e adatto alla situazione: il cortile veniva bagnato ripetutamente perché il vento non alzasse polvere; si disponeva ogni superficie adatta ad accogliere le lenzuola sulle quali adagiare la pasta. Una sera, dopo tutta questa fase preparatoria, giungeva, trainata da un asino, la pastaiola. Era costituita da un corpo centrale che conteneva gli ingranaggi e una tramoggia per il pastone di acqua e farina. Il tutto era montato su di un apposito carro.

L'animale e il suo padrone riposavano alcune ore e all'alba tutto era pronto. L'asino,

*Anellini e avemarie erano due formati prodotti con il metodo descritto*

bardato a dovere, legato a una stanga e con gli occhi bendati perché il continuo girare in tondo non gli facesse girare la testa, muovendo la stanga cui era legato metteva in moto gli ingranaggi di questa "fantastica" macchina da pasta.

Ogni famiglia del paese arrivava con un sacchetto di farina che, al proprio turno, versava nella tramoggia. Qui avveniva l'impasto con l'acqua fino ad ottenere un pastone di buona consistenza. L'impasto passava in una successiva tramoggia e poi era spinto meccanicamente attraverso gli stampi da cui usciva la pasta. Cambiando lo stampo si otteneva la forma richiesta.

La pasta veniva adagiata sul lenzuolo delle singole famiglie. Per tutto il giorno le donne la arieggiavano, in modo da ottenere una buona essiccazione. Poi era posta in "sacchettoni" di tela, uno per formato, sistemati nella cavagna, che le donne portavano sulla testa a casa. Per un po' di tempo le dispense erano rifornite.

I bambini trasformavano in gioco ancora un elemento del loro lavoro: accompagnavano l'asino bendato conducendolo per il morso e accarezzandolo. La pasta era poi distesa su ripiani in un

locale arieggiato, per la completa essiccazione.

La pasta veniva cucinata per i minestrini di verdura, conditi con lardo o con strutto; oppure per minestre in brodo, con i formati più piccoli (bavette, avemarie, anellini...). Anche quando c'era la pasta, nel minestrone venivano aggiunti pezzi di pane secco.

Nelle grandi occasioni si usava anche il *ragout* più o meno ricco; la pasta asciutta non era di uso diffuso. Era il minestrone il protagonista principe del primo piatto.

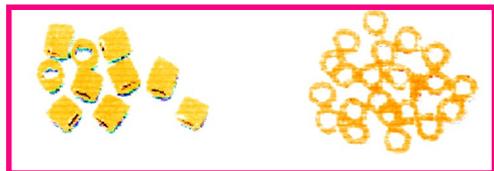
### PRESERVARE IL PAESAGGIO

Domenica 1 luglio si è tenuto nel salone Valrosetta un convegno per presentare la *richiesta di dichiarazione di notevole interesse pubblico del paesaggio del Monferrato astigiano*.

Alla presenza di un folto pubblico Laurana Lajolo ha introdotto i relatori M. De Vecchi, M. Bianchi, B. Marchetti, P. Bozzola e G. Musso. L'iniziativa è stata promossa dal "Comitato per la tutela e la valorizzazione del patrimonio territoriale di Cortiglione", costituito per contrastare gli annunciati progetti di installare nella Valtigione un termovalorizzatore (inceneritore di rifiuti).

Tutti gli interventi sono stati concordati nel ritenere che il paesaggio deve essere preservato da ogni tentativo di deturparne l'originale bellezza ed è stata avanzata la proposta di avviare un coordinamento tra tutti i comitati attivi nei vari paesi dell'Astigiano.

G. Musso, vicepresidente della Provincia di Asti, ha illustrato quali sono gli intendimenti e i piani dell'istituzione in materia di smaltimento dei rifiuti, di organizzazione ecologica e di protezione del paesaggio.



# IL CONCERTO DI PRIMAVERA

di Letizio Cacciabue

Si sta avviando a diventare una tradizione il concerto organizzato da *La bricula*. La decisione infatti di presentarsi due volte l'anno, in primavera e in autunno, è stata presa dall'Associazione nell'intento di dare concretezza alla missione culturale, in ambito territoriale, che i soci fondatori si erano proposta.

Il presidente, Gianfranco Drago, ha voluto ricordare questo impegno nel presentare il Concerto di primavera 2007, rilevando anche come Cortiglione sta dando sempre più importanza alla musica: la recente esibizione del coro degli alpini di Canelli per la celebrazione della Resistenza, l'accorato intervento di Giovanna Repetti sul Giornalino (*I giovani cantano ancora?*), il successo dei concerti 2006.

Confortano in questo senso la grande partecipazione e l'entusiasmo dei cortiglionesi, ma non solo, intervenuti.

Presentata da Gianfranco Drago, ancora una volta ha vestito i panni del mattatore la

soprano *Bianca Sconfienza* (nella foto) con un repertorio di canzoni popolari e di brani di operetta, accompagnata al pianoforte dal maestro Simone Pionieri.

Il gusto teatrale, la grande potenza vocale e la forza interpretativa di Bianca Sconfienza hanno raccolto i più lusinghieri consensi tra il pubblico che ha richiesto numerosi bis.

Il concerto è stato diviso in tre parti e gli intervalli sono stati allietati dal maestro Simone Pionieri con brani di George Gershwin molto noti: *The man I love* e *Summertime*. Le prime due parti erano dedicate a brani tratti da operette di Franz Lehar (*La vedova allegra*, *Il paese del sorriso*) e di Virgilio Ranzato (*Il paese dei campanelli*), la terza a musiche della tradizione popolare come *Santa Lucia*, *Les montagnards*, *Il cacciatore del bosco*, molto adatte a un'interpretazione vocale di soprano.

La manifestazione si è conclusa con i ringraziamenti al Comune di Cortiglione, che ha concesso il salone di Valrosetta, e a Linda Pavese che l'ha addobbato con il consueto buon gusto.

Ora l'invito, da parte de *La bricula*, è per l'autunno quando si cercherà di confermare e ampliare ancora il successo delle precedenti edizioni.

---

## Le bandiere 'd la leva

di Francesco De Caria

Sul n. 3 de *La bricula* è apparso l'articolo *La leva 'd Sterinu* in cui si descriveva lo svolgersi delle visite mediche dei giovani di leva e dei festeggiamenti che si tenevano un tempo in Cortiglione, come crediamo in molti altri paesi, in quell'occasione che segnava il passaggio dallo *status* di ragazzo a quello di uomo, pronto anche a combattere per la Patria.

Fra i giochi – alcuni dei quali antichissimi – citati nell'articolo si ricordava quanto fosse





*La bandiera di Giuseppe Cacciabue*

importante la prova delle bandiere: era una gara – che doveva essere molto antica, data la sua presenza nelle ricostruzioni storiche dei palii – nella quale ogni coscritto doveva lanciare quanto più in alto poteva, nel lungo giro per le vie del paese, la propria bandiera, forse per dimostrare la propria valentia o forse anche per dichiarare simbolicamente l’impegno che ognuno avrebbe messo nel tener alto l’onore della propria parte.

Due di queste bandiere, riprese nelle foto, appartengono a coscritti della leva 1912: Leone Battista Filippone (*Batista ‘d Silu*) e Giuseppe Cacciabue (*Pinu ‘d Cupèt*). Come accennato, sono il ricordo di una festa che oggi si tiene ancora, anche se con riti molto diversi, nei palii che si celebrano un po’ in tutta Italia e che hanno assunto più l’aspetto dell’attrazione turistica che non man-



*La bandiera di Leone (Battista) Filippone*

tenuto l’originario valore. Di queste ricostruzioni storiche più o meno fedeli, più o meno folkloristiche e *ad usum populi*, cogliamo comunque qualche aspetto positivo: il senso di appartenenza che nella sfida viene accentuato; l’impegno dei giovani che vi partecipano; l’entusiastica adesione del pubblico, che solitamente accorre numeroso. Inoltre le prove di abilità richiedono un impegno di tutto un anno, di persone coinvolte nel lavoro, nella vita comune, nella vita familiare, in altre cose... Plaudiamo dunque a questi antichi riti, nei quali il “combattimento”, la sfida non avviene a colpi di bastone, fucile, bombe, ma nel segno dell’abilità, dell’impegno, sostenuti dal senso di sana appartenenza. E nella disgregazione, che da più parti si denuncia, l’impegno richiesto è comunque cosa buonissima.

**Per associarsi e ricevere *La bricula* versare sul c/c postale 653 082 31, intestato a Bigliani-Drago, Cortiglione (At), 10 euro (socio ordinario) oppure 25 euro (socio sostenitore)**

# La scuola oggi a Cortiglione dieci anni di storia... o poco più

*Le maestre di Cortiglione*

*Con vero piacere pubblichiamo alcune delle esperienze della scuola cortiglione: siamo di ciò veramente grati alle insegnanti, che nell'ombra svolgono un lavoro non poco impegnativo, perché oltre ai concetti bisogna esser dotati di grande umanità. Le attività qui accennate fra l'altro sono preziose, insostituibili per amalgamare una popolazione sempre più eterogenea. Quindi altamente meritorie sono le "uscite", gli spettacoli, i momenti che legano i bambini alla popolazione del paese.*

*Certo - aggiungiamo - non dimenticando né la Grammatica, né l' Aritmetica perché queste faranno di quei bambini i protagonisti del loro e del nostro futuro, non meno dello spirito di comunità che quanto qui sotto raccontato costruisce.*

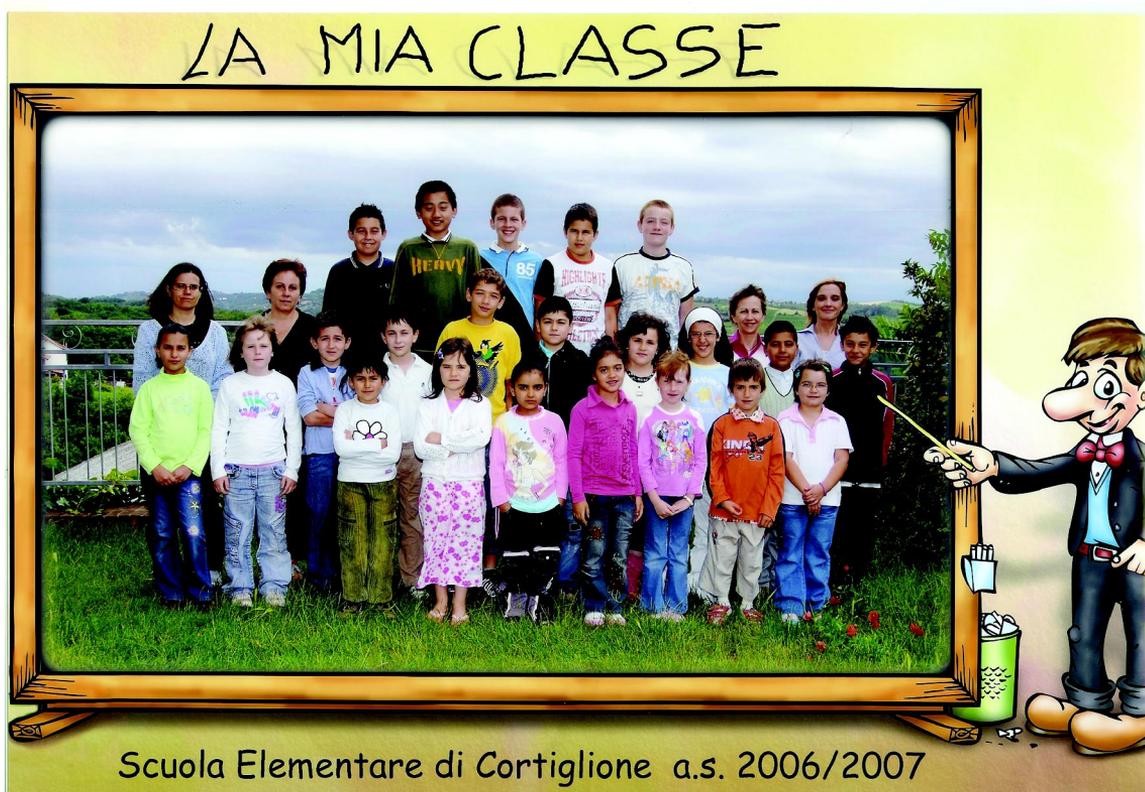
*Francesco De Caria*

Erano gli anni novanta, quando la Scuola Primaria di Cortiglione viveva nell'incertezza di poter continuare la propria storia: con la sua ventina di alunni e le inevitabili

pluriclassi, guardava al futuro non con quella sicurezza e garanzia che avrebbe desiderato. Grazie alla speranza e all'impegno di tutti la Scuola ha continuato ad esistere all'inter-

no di una comunità che ha saputo concretamente apprezzarla.

Cortiglione, se pur piccolo, ha alle spalle secoli di storia da cui trarre insegnamento. Anche la





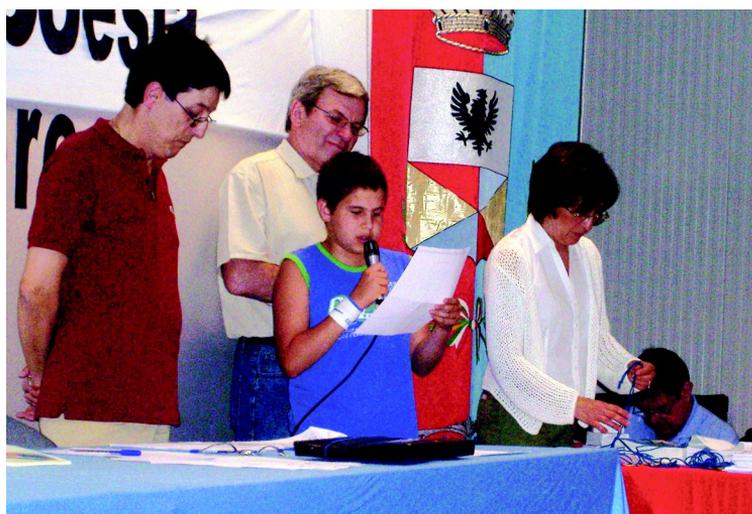
*Don Nani e la "compagnia" bambini della scuola di Cortiglione*

nostra Scuola vanta un passato ricco di avvenimenti, che, a raccontarli, non basterebbe certo un numero de *La bricula*. Possiamo però fare qualche accenno agli anni recenti per aiutare i più a ricordare.

Numerose insegnanti si sono avvicendate a partire dalla metà degli anni novanta del secolo appena trascorso. Solo in seguito si è assistito a una

maggiore stabilità: a poco a poco la scuola è diventata, almeno per alcune insegnati, una "dimora" stabile. E' emozionante insegnare ad alunni i cui fratelli, ormai grandi, erano già stati allievi, ed ora passano da scuola per porgere un saluto alle loro ex maestre: qualcosa è rimasto loro nel cuore e l'affetto e il ricordo - e l'esempio e l'insegnamento - perdurano nel tempo.

*La lettura delle poesie premiate nel concorso Ilario Fiore*



Ci sono stati cambiamenti, per esigenze organizzative: ad esempio un orario distribuito su cinque giorni settimanali, gradito da molti genitori e tuttora mantenuto.

Per molti allievi, se non per tutti (fortunatamente le famiglie che oggi si possono permettere del turismo sono aumentate di numero), sono state vere occasioni le uscite didattiche e i viaggi di istruzione di un'intera giornata, sempre più numerosi, anno dopo anno, e tanto piacevoli da riscuotere grande successo. Oltre tutto sono importanti esperienze educative e di crescita.

E poi la scuola è presente nei numerosi progetti e concorsi, come quello intitolato a Ilario Fiore, il grande giornalista cortiglione, organizzato da Pinuccio Marra, che ogni anno invita gli alunni delle scuole del circondario a comporre poesie, profonde espressioni dell'animo umano. Al momento finale ci sono la premiazione e la lettura delle poesie vincitrici: ma quello che conta è l'impegno che ci si mette. Fra l'altro così un "pezzo di scuola" arriva alla gente, come negli spettacoli di Natale e di fine anno che hanno avuto notevole incremento dalla creazione dello spazioso salone di Valrosetta.

Gli spettacoli, pur nella loro semplicità, sono graditi da tutti e per una sera i bambini, a partire dalla Scuola dell'Infanzia, possono dimostrare di essere i protagonisti di una storia: e si auspica che la Scuola sappia insegnare ad essere per la vita intera degli attori della propria vicenda.

# Il mio ricordo delle Torri gemelle

di Sergio Grea

*Certamente parlare delle Torri Gemelle e della tragedia che ne scaturì potrà sembrare a qualche lettore “fuori luogo” o comunque estraneo all’ambito di storia locale che costituisce la materia principale del nostro periodico. Ma abbiamo pensato, nel continuo impegno di miglioramento, che sia opportuno esprimere anche ciò che capita nel mondo e cambia la Storia, in particolare se abbiamo la fortuna di annoverare tra i nostri collaboratori e amici chi ne ha un forte ricordo personale. Sergio Grea, politologo, economista, professore di diritto, ha vissuto gli attimi della tragedia come ognuno di noi, fra le cose di ogni giorno, con sgomento, ma ricordando le circostanze, il posto e soprattutto le persone che là aveva incontrato.*

Francesco De Caria

La giovane dirigente della banca è gentile, ci passa a prendere con l’auto al nostro hotel e ci invita a pranzo: “E’ un ristorante un po’ particolare - dice a me e a mia moglie - spero vi piacerà”. Poco dopo scendiamo dall’auto tra grattacieli che non finiscono mai e che sembrano sparire lassù tra la nebbiolina autunnale che grava sulla città. Tra questi ce ne sono due più alti degli altri, molto vicini e affiancati: visti da sotto sembrano pigiarsi un po’ tra loro. Entriamo in uno dei due grattacieli. Lo spazio dell’atrio non è grande, anzi lo si potrebbe dire angusto, viste le proporzioni di tutto ciò che ci circonda e ci sovrasta. Ci sono gli ascensori che, visti così dall’esterno, sembrano anche loro stretti e con noi c’è molta gente in attesa. Alla fine uno degli ascensori arriva, ci saliamo e dentro stiamo stretti e stipati. L’ascensore sale

con un leggero sibilo, ma no, non è che salga, vola, e ci fa fischiare le orecchie tanto la sua velocità è vertiginosa. Ed eccoci in cima. “Vado a vedere se ci hanno dato il tavolo che ho chiesto e torno tra un momento. - ci dice la signora - Intanto se volete dare uno sguardo al panorama...” Restiamo col naso incollato alle vetrate ed è uno spettacolo grandioso. Sotto, immensa c’è la grande metropoli e gli altri grattacieli, che apparivano come colossi, sembrano ora palazzi come gli altri. C’è il fiume che attraversa la città, i suoi quaranta e passa ponti; più oltre vediamo il mare, che all’orizzonte va a sprofondare

nel cielo, e ci rendiamo conto di quanto siamo in alto per poter vedere così tanto e così lontano. La signora ci precede nel ristorante, lussuoso, esclusivo, pieno di luci e di voci. Il nostro è un tavolo d’angolo e non potremmo avere posizione migliore perché di qui si vede veramente tutto. “Ho pensato che vi avrebbe fatto pia-



cere essere in un posto come questo, non ce ne sono tanti nel Mondo. - aggiunge la signora - Per avere un tavolo quassù occorre prenotare una mese prima.”

Tutto molto gradevole: il posto, il ristorante, il pranzo, la cortesia della signora e dei camerieri, il brusio della grande sala tutta vetri che occupa gran parte di quest'ultimo piano.

A fine pranzo, dopo un'altra sosta lungo le vetrate per gustare ancora una volta un panorama unico, ritorniamo all'ascensore. L'uomo in livrea del piano ci chiede se tutto è stato di nostro gradimento, e noi gli diciamo che lo è stato. E poi l'ascensore vola giù ed è un attimo e siamo in fondo ed è strano che lassù, a toccare il cielo, ci siano ancora tante persone. Il nostro è stato un volo brevissimo ma più lungo di quello dell'11 settembre 2001, quando tutto questo in pochi istanti è crollato in briciole, trascinando con sé tremila vite.

Chissà se lassù quel giorno, sulle Torri Gemelle c'era qualcuno di quei camerieri che qualche tempo prima ci avevano servito, oppure se c'era l'uomo dell'ascensore che ci aveva chiesto se era andato tutto bene? Nel pomeriggio di quel terribile giorno davanti al televisore, che mostrava le immagini delle due torri di Manhattan prima trafitte dagli aerei e poi venute giù come pupazzi non più sorretti dai fili, ho provato l'angoscia di tutti e una in più: riandare con gli occhi della memoria a quei muri, a quelle pareti e a quell'ascensore dove poco tempo prima eravamo stati. Ora di quel grattacielo che sfidava il cielo e del suo gemello che gli stava accanto non c'è più niente.

Ogni tanto mi rivedo là in cima, tra la gente, il brusio, i volti sereni, e poi penso che lassù ora c'è solo il cielo e mi sento come se mi mancasse qualcosa. Se lassù non ci fossi mai salito, se non avessi mai toccato quei muri e quelle finestre e cose, se non avessi visto qualcuna delle tante persone che ci lavoravano, forse adesso avrei negli occhi meno viva la lunga agonia di chi era là dentro e lassù in cima in quel tragico giorno.

La vita talvolta gioca tiri strani. Sembra che regali qualcosa di indimenticabile, poi ti presenta un salatissimo conto.

## L'angolo della poesia

*Nel nostro continuo sperimentare formule e rubriche che migliorino sempre più la qualità e la piacevolezza della rivista, diamo spazio a versi composti da lettori, alcuni di una certa fama, altri dilettanti, ma di buon gusto.*

*Ecco due componimenti in versi liberi di Teresa Manera, composti appositamente nel febbraio scorso. A sottolineare l'apprezzamento per il lavoro che facciamo, riportiamo anche le righe d'accompagnamento.*

Caro Gianfranco ti invio le mie modestissime cose. Utilizzale come vuoi. Ti ringrazio per il lavoro che fai per Cortiglione. E' bello amare il proprio paese.

Un abbraccio, Teresa Manera

### Stati d'animo

Io sono come un gomitollo  
di lana aggrovigliato  
al quale la vita  
ogni giorno  
strappa  
una gugliata.

Come un fiore  
appassito,  
reclinato  
senza ritorno  
è la mente  
senza interlocutore.

### La mano

Tutta la vita  
la mano ne cerca un'altra,  
mano di mamma, di papà,  
di sapiente,  
di amore,  
di pietà,  
di coraggio,  
di dolcezza,  
fino a tagliare  
il traguardo  
con la mano  
nella Sua mano.

# LA CAMMINATA DI PRIMAVERA

di Pierfisio Bozzola

Domenica 18 marzo 2007 si è svolta a Cortiglione una camminata promossa e organizzata dal “Comitato per la tutela e la valorizzazione del patrimonio territoriale”.

Essa si inserisce in un quadro di iniziative per la valorizzazione di quelle che abbiamo voluto chiamare *le terre di mezzo*, una vasta area compresa tra la Riserva naturale della Valsarmassa e il parco naturale di Rocchetta Tanaro, territori che si presentano con paesaggi collinari dolcemente disegnati e caratterizzati da agricoltura mista: vigneti e colture di fondovalle alternati da ampie zone boschive, vere e proprie oasi di natura incontaminata che sorprende scoprire tra le nostre colline.

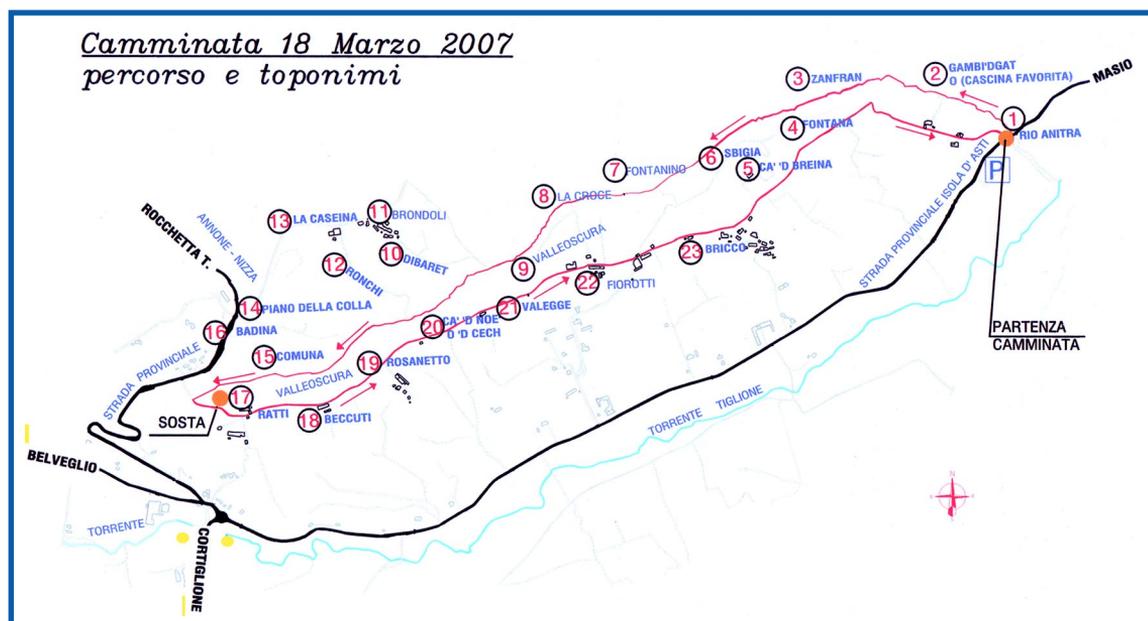
Ne è un esempio la Valleoscura, quattro chilometri che una settantina di volenterosi hanno risalito a partire da Rio Anitra per poi ridiscendere, per un percorso di pari lunghezza, lungo il crinale che la separa dalla Valtiglione.

Una splendida giornata primaverile ha fatto ap-

prezzare appieno la flora e la fauna locali: sono stati avvistati cinque caprioli e tracce di cinghiali, che popolano la vallata grazie alle numerose sorgenti e fonti disseminate lungo il percorso, alcune delle quali mantenute con amorevole cura.

Ad aumentare la suggestione di questa magica giornata è stato il gradito saluto di Laurana Lajolo che, dopo aver auspicato che le iniziative promosse dal Comitato possano avere lo stesso positivo epilogo della Riserva speciale della Valsarmassa, ha introdotto un brano di Davide Lajolo letto dalla figlia Valentina Archimede. Il riferimento a Rio Anitra, che non è stato casuale per i luoghi di guerra partigiana descritti da un uomo forte, figlio dei nostri posti, ha toccato le corde dell'emozione di noi tutti, per la sensibilità per gli alberi, i gelsi, da difendere con tenacia, il colore e la dolcezza del tenero giallo di un pulcino o di un baco da seta.

Il nostro Comitato intende perseguire l'obiettivo



di far crescere la sensibilità nei confronti della tutela dell'ambiente anche con iniziative come queste che non sono solo di controllo e denuncia.

Camminare da soli o in compagnia è un piacevole ed efficace modo per conoscere e far conoscere il proprio territorio per sé e per tutti e difenderlo, quando interventi speculativi minacciano di sottrarlo alla funzione comune.

E' una strada in salita perché troppo spesso amministrazioni poco coraggiose scelgono di non promuovere politiche ambientali, ma essa merita di essere percorsa perché è sempre più evidente che i danni all'ambiente producono costi di gran lunga superiori a quelli necessari per la sua tutela.



## Un eroe del nostro Risorgimento

A completamento dell'articolo relativo a Francesco Denicolai (*il Cumisòri*) apparso su **La bricula** n° 4, dicembre 2006,

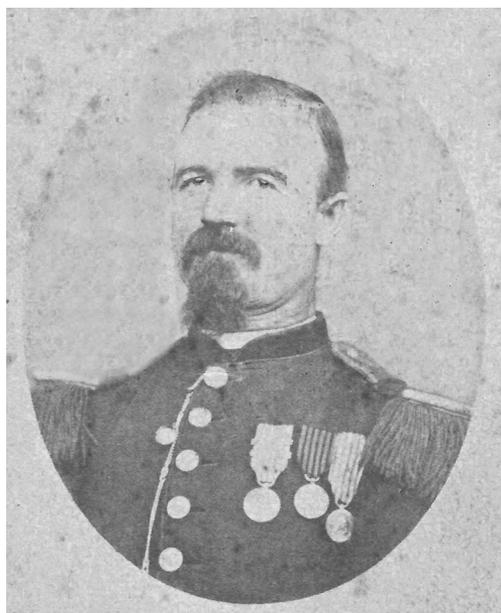
*Francesco Denicolai in alta uniforme e la moglie Maria Ponti*

pubblichiamo altre due fotografie di Francesco Denicolai, in alta uniforme, e della moglie Maria Ponti. Sono foto-

grafie interessanti sotto il profilo sia storico sia della moda ottocentesca. L'abito e l'acconciatura di Maria Ponti rappresentano il gusto semplice

ma al tempo stesso raffinato di una società contadina già aperta alla cultura piccolo borghese. Le medaglie meritate dal *Cumisòri* sono meglio visibili nel medagliere riprodotto nel fascicolo citato più sopra.

(a cura di Emilianina Beccuti)



## 13 MAGGIO 2007: ADUNATA RECORD A CUNEO IN 450 MILA

di Gianfranco Drago

L'80<sup>a</sup> Adunata alpina ha registrato uno straordinario afflusso di alpini, dei loro famigliari e degli amici delle penne nere. E' stato un record non solo di presenze ma anche organizzativo. La sfilata, partita alle nove dal municipio di Cuneo è proseguita fino alle ore 20. Undici ore durante le quali più di centomila alpini hanno marciato in file di dodici lungo via Roma e corso Nizza senza problemi.

Non è stato facile preparare una città di poco più di 50.000 abitanti ad accogliere 450.000 persone che hanno occupato,

*I muli non mancano mai alle adunate alpine (a destra)*

*Il gruppo di Incisa durante la sfilata (sotto)*

dall'inizio della settimana, non solo tutti gli alberghi, i campeggi della provincia, ma anche palestre e, con attendamenti, campi di calcio, giardini pub-

blici e aiuole.

I cuneesi hanno riservato alle penne nere un'accoglienza calorosissima, una dimostrazione di affetto che è rimasta nel cuore di tutti.

Grazie Cuneo!

Ci piace riportare quanto Italo Calvino ebbe a scrivere delle associazioni, che riteniamo si



# *Come eravamo*



*Il gruppo di famiglia riunito per i festeggiamenti delle nozze d'oro di Pietro Ponti (Pietru 'd Gianmarién) e Teresa Brondolo (la Pasquòla). La fotografia è stata scattata il 20 settembre 1957.*



*Il gruppo di Incisa che ha partecipato all'adunata di Cuneo*

addica molto bene all'ANA (Associazione Nazionale Alpini): "Le associazioni rendono l'uomo più forte e mettono in risalto le doti migliori delle singole persone, e danno la gioia, che raramente si ha restando per proprio conto, di vedere quanta gente c'è onesta e brava e capace e per cui vale la pena di volere cose buone".

## Realtà cortiglionesi

# Efisio Banchini e la RPA

di Gianni Santa

*Dopo la realtà industriale che riguarda la storia della famiglia Biglia, accenniamo ora ad un altro esempio di impresa industriale, a sottolineare la particolarità dell'economia della zona, mista di agricoltura, certo protagonista soprattutto per quanto riguarda la vitivinicoltura, ma con notevoli iniziative in altri settori, la meccanica in particolare.*

*Queste realtà con le maestranze che impiegano hanno il merito di incrementare il valore produttivo del territorio, diversificandolo – anche se qualche sacrificio bisogna pur fare al paesaggio – e di arginare il fenomeno dell'emigrazione. Fra l'altro chi opera in queste realtà industriali può continuare – grazie alla meccanizzazione – a coltivare gli appezzamenti di terreno, che invece sarebbero abbandonati a causa di una migrazione di più ampie dimensioni e a maggior distanza.*

*Del resto, come abbiamo accennato più volte, piccole o grandi realtà industriali nel territorio fra Cortiglionone e Incisa esistono da molto tempo. La fornace di Incisa è secolare; sempre a Incisa c'era una vetreria che impiegava vari operai della zona, quindi ci avrà lavorato anche qualche cortiglionese, senza contare le manifatture di zoccoli, di rivestimenti di damigiane ecc. per le quali si può fare lo stesso discorso.*

Francesco De Caria

Efisio Banchini (*Fisiu*), classe 1926, figlio di Arculfo e di Elena Cacciabue, si sposò nel 1954 con Maddalena Roseo (*Lena*, sorella di Dante). Aiutava il papà nella conduzione della proprietà familiare composta di vigneti, qualche



*Efisio Banchini alla guida del muletto nei primi anni di attività della RPA*

campo coltivato a frumento o a erba medica e una modesta stalla per gli animali da lavoro e da cortile. Poiché le entrate erano scarse e la tempesta del 1956 aveva devastato il raccolto, Efisio era emigrato a Torino, dove aveva trovato impiego in fonderia. Ma il lavoro malsano e la lontananza dalla famiglia l'avevano indotto a ritornare a Cortiglionone. La moglie *Lena* poco avvezza alla dura vita dei campi, più ambiziosa e lungimirante, spesso spronava il marito a cambiare tipo di vita e a intraprendere una nuova attività. Iniziavano gli anni '60 e il boom economico si faceva sentire. Nei dintorni, a Quattordio e Felizzano, la Cavis e altre aziende davano lavoro a centinaia di persone.



*I nuovi capannoni dove oggi si svolge l'attività della AMB sotto la direzione di Aldo, figlio di Fisiu*

Un giorno, per le continue insistenze della moglie, inforcata la bicicletta si recò a Quattordio da Antonio Massimelli (*Toni*), il veterinario amico di famiglia che aveva conoscenze importanti, per ottenere un posto di lavoro e uno stipendio sicuro. Ebbe così un colloquio con un alto dirigente della Cavis, il dott. Codrino.

Poco tempo dopo gli fu proposto di lavorare non come dipendente della ditta, ma in proprio. Così nel 1960 fondò la RPA (Rifinitura Particolari Auto) e iniziò ad approntare e saldare i cavi per le batterie delle auto. Si stabilì sotto il portico della cascina in regione Ripari (*Rivèli*) senza mezzi, con nessuna esperienza, ma con tanta buona volontà. Il primo operaio assunto fu Mario Viglino.

L'attività aumentava, prospettava sicuri guadagni e richiedeva spazi più ampi della ex stalla dove veniva per ora svolta. La stalla venne smantellata, adattandola a laboratorio. Furono assunti Alda Bruna, Delfina Iguera, Carla Cassinelli del Bricco, Giovanni Di Natale. Corriere addetto ai trasporti fu Vittorio Becuti (*il*

*Calié*).

La disponibilità e la versatilità per le consegne urgenti fecero la fortuna della piccola azienda, mentre si verificava un importante fenomeno di metamorfosi dei luoghi e dei fabbricati sino ad allora caratterizzati e modellati dall'attività agricola.

Nel 1971 in regione Piavione fu costruito il nuovo capannone, successivamente ampliato. La ditta dava lavoro a una dozzina di persone con attività di montaggio, taglio di pianali e fiancate in plastica, fusione di borse lavavetri per autoveicoli.

Negli anni seguenti i cambiamenti nel lavoro industriale, l'avvicendamento dirigenziale in Cavis e i pagamenti troppo a lungo termine misero in crisi la RPA che, nel 1998, fu costretta a sospendere l'attività per un anno. Riprese poi gradatamente il lavoro, diversificando però la produzione.

Ora l'azienda, con la nuova denominazione di AMB, Assemblaggio Minuterie Banchini, è condotta dal figlio Aldo.

# UN PROTAGONISTA SCOMODO DEL NOVECENTO: GIUSEPPE ALBERIGO

L'omaggio de *La bricula* e della comunità di Cortiglione

di Francesco De Caria

*Ci sembra importante lasciare spazio anche a personalità che hanno inciso sulla cultura del Novecento per non limitare il discorso agli elementi materiali del quotidiano. E' pericoloso adagiarsi nella relativa tranquillità economica, nella relativa serenità, nel senso stesso di amicizia che caratterizzano le poche centinaia di abitanti dei piccoli comuni ma che portano a "sbiadire" l'inquietudine interiore che rende ragione dell'essere umano.*

Il 15 giugno scorso è mancato a Bologna, ottantunenne, una delle personalità legate a Cortiglione, che andiamo illustrando, medaglione dopo medaglione: Giuseppe Alberigo. Il suo rapporto con Cortiglione risale al padre, emigrato a Vercelli. A livello locale sarà conosciuto piuttosto come cugino di Gigi Alberigo, scomparso nel 2003, e di Teresa, Elvira, Carmela, Maria. Suo padre Alberto era nato a Cortiglione nel 1891; il fratello di Alberto, G. Battista, fu Podestà di Cortiglione. Il padre si sposò con Eugenia Banfi e si stabilì a Varese, dove il nostro nacque nel 1926. Giuseppe veniva a Cortiglione a trascorrere l'estate presso i cugini. Si laureò in Giurisprudenza a Milano e gli importanti incarichi che ricoprì lo portarono lontano, ma tutti gli anni o qua-



si trascorreva qualche tempo a Cortiglione. Ma la sua notorietà internazionale è a livello accademico: pochi forse qui hanno notizia di questa specializzazione degli studi cui si dedicò. Conobbe anche il "sottile piacere della fama" per la nomina a Cavaliere di Gran Croce al Merito della Repubblica, conferitagli dal Presidente Napolitano. Incentrò la sua ricerca sul Novecento, secolo complicatissimo (come si legge sul

*Corriere della Sera* del 16 giugno), a cui dedicò articoli su *Famiglia Cristiana*, che gli riserva un servizio sul numero del 24 giugno scorso. Era storico del Cristianesimo per convinzione romantica: si può conoscere un fenomeno solo ricostruendone la storia, non chiudendosi nell'episodio singolo, o indagando sui fatti particolari. Sceglieva gli allievi con grande rigore: giovani studiosi, non importa se italiani o stranieri.

Era partito da situazioni scoraggianti, dall'aria stagnante della cultura cattolica precedente l'opera di Dossetti. Per portare aria nuova, fondò un nuovo istituto cui si era ammessi con un rigoroso concorso; gli studiosi provenivano da tutta Europa. Quanto l'Istituto elaborò, anticipò i risultati degli ultimi Concili. Riconobbe la difficoltà della

Chiesa di prendere coscienza dell'evolvere della cultura politica ed economica d'Europa. D'altra parte, quando negli anni Settanta era forte la tentazione della politicizzazione, per non restar fuori della Storia egli definì come unico concetto di politica, cui la Chiesa avrebbe dovuto accostarsi, la società delineata dalle Scritture e dai Padri, senza privilegi infondati, senza soprusi, al riparo da pressioni partitiche, che in certi periodi Le furono vera e propria piaga. Il suo impegno per i diritti uma-

ni gli fece incontrare i grandi del mondo, ma gli alienò le simpatie di chi aveva fatto del Cattolicesimo una fortezza. Due casi emblematici: nel 1974 nel referendum per il divorzio si schierò per il no, ma non si schierò quando si parlò di aborto, coltivando sempre un atteggiamento dialogico.

Fu come santi e profeti "scomodo" nel difendere la dignità dell'Uomo di scegliere. Alberto Melloni, che lo ha ricordato su *Avvenire*, riconosce che: *La... Chiesa... è stata*

*avara con lui, più delle autorità civili che gli hanno reso con sensibilità i giusti onori. Altri avevano conosciuto questa amara solitudine, che contraddistingue i "profeti".*

Ricordiamo che era un "laico": lascia la moglie, tre figli con le rispettive famiglie. Dunque non l'asceta nella pace del convento, non il prete alle prese con i problemi della parrocchia, ma – a parte le facoltà intellettive non comuni – un uomo di grande volontà per far trionfare il Bene.

## IN RICORDO DI FRANCO REPETTI

Pensandoci bene, mi sembra impossibile che la vita di una persona cara possa finire così repentinamente, senza darti la possibilità di capire cosa sta succedendo e senza che tu possa fare niente. Nella nostra famiglia è successo tre volte in otto mesi: Mario, Bertino e Franco ci hanno lasciati. Mio cugino Franco ed io siamo coetanei, abbiamo giocato insieme, abbiamo frequentato la stessa scuola, abbiamo lavorato insieme e, da giovani, abbiamo fatto parte della stessa combriccola. I miei ricordi sono numerosi e così pure le cose da dire, ma non so da dove cominciare.

*Caro Franco, con la tua scomparsa Cortiglione ha perso indubbiamente un grande personaggio, sempre disposto a parlare con tutti e soprattutto ad ascoltare tutti. Con te se ne è andata una parte di storia mai scritta, un bagaglio di informazioni che con la tua pazienza avevi immagazzinato nella tua mente.*

*Con te è scomparso un compagno di gioventù disponibile e generoso in ogni situazione. Spero, anzi sono sicuro che anche lì dove sei ti troverai bene, con i tuoi genitori, i tuoi fratelli, con Gigi e Pierino. Quante serate abbiamo passato insieme. Ora vedete se da lassù*

*potete darmi una mano; sono rimasto solo a litigare con Don Nani. Lui è sempre come allora...*

*Mi dispiace di non aver avuto maggior tempo da trascorrere in tua compagnia per parlare, discutere e ascoltarti. Troppo spesso la vita frenetica da noi inventata ci impedisce di prestare più attenzione a chi ci è vicino, facendoci perdere quei bei momenti che poi rimpiangeremo per sempre. A testimoniare chi eri realmente è stata la numerosa partecipazione della gente al tuo funerale e chi come me ti porterà sempre nel cuore.*

*Tuo cugino Alberto Repetti*

# I NOSTRI EMIGRANTI

di Gianfranco Drago

*Ci è giunta notizia della morte di Giuseppe Garassino avvenuta a Mar de Plata il 6 maggio di quest'anno. Era meglio conosciuto in paese col soprannome di il Biundén. Risiedeva in Argentina, dove era emigrato nel 1948 insieme a Giuseppe Oddone (Pinu 'd Mica), e ai fratelli Piero e Nicola Marino (Pierone e Culinu'd Calu).*

*Negli ultimi anni ritornava spesso nei mesi estivi a Cortiglione dai parenti e alloggiava dal cugino Gianni Cassinelli (Gianni dl'Applea), con qualche puntata al paese natale in provincia di Savona.*

*L'abbiamo incontrato al Bricco per una chiacchierata il 13 agosto 2005. Ecco il suo racconto:*

Mio papà Antonio era di Andora (SV) e vendeva olio, girando per le campagne del Piemonte. A Briccofiore incontrò Angelica Cassinelli, che diventò sua moglie. Io nacqui nel 1924 ad Andora ed essendo rimasto orfano del padre a nove anni fui mandato in collegio dai Salesiani. A tredici anni persi anche mia mamma. Non avendo la possibilità di pagare la retta del collegio i miei nonni materni mi tennero presso di loro al Bricco. Più tardi fui presso la nonna paterna ad Alassio. Qui iniziai a lavorare in un albergo come tuttofare senza stipendio solo con il mangiare e il vestire. Feci poi il cameriere e il barista per alcuni anni a Savona. Venni chiamato a fare il militare nel 1943 e fui inviato all'Autocentro di Alessandria. Successivamente fui mandato a Borgo S.Dalmazzo per l'addestramento. L'8 settembre del 1943 sapemmo dell'Armistizio mentre eravamo al cinema. Come tutti gli altri scappai, arrivai col treno a Nizza Monferrato e a piedi raggiunsi lo zio Marco e la zia Pina a Briccofiore, dove rimasi sino alla fine della guerra. Qui trovai anche il cuginetto Gianni al quale subito mi affezionai e ancora adesso ci lega un profondo affetto.

Ero stato richiamato alle armi dalla Repubblica Sociale di Mussolini, ma come quasi tutti i giovani di Cortiglione non mi presentai al Distretto



Militare di Alessandria. Vivevamo nascosti, perché i Carabinieri ci cercavano. Nei primi mesi del 1944 si organizzò a Cortiglione la formazione partigiana con a capo Giovanni Allosia (Aramis) e io da subito vi aderii. I primi incontri avvenivano in Valrosetta. Erano staffette dei partigiani Fiammetta, Maddalena, Nina e Pinina. Il grande rastrellamento effettuato dai tedeschi e dai repubblicani il 2 dicembre '44, che pose fine alla Repubblica Partigiana dell'Alto Monferrato, mi sorprese al Bricco.

Era ancora buio e c'era una gran nebbia quel giorno. Venne a svegliarmi di corsa la mamma di Vincenzo Filippone (Francesca Iguera) e io senza scarpe mi buttai giù nel canneto verso S.Martino. A perdifiato puntai verso le colline di Incisa e arrivai alla cascina La Croce, dove rimasi nascosto per qualche giorno. Qui conobbi Ernestina Iguera che sarebbe poi diventata mia moglie.

Finita la guerra, mi fermai per qualche tempo a Cortiglione e poi cercai lavoro in città arrangiandomi a fare i più svariati mestieri. Feci anche la guardia notturna ad Alessandria. Nel 1948 emigrai in Argentina dove era già mio zio Simone. Iniziai a lavorare in un maglificio, ma per poco, perché dovetti essere ricoverato in ospedale per un'operazione di appendicite.

Tornai a fare il barista, ma di sera fino a tardi continuavo a lavorare in un altro maglificio. Dopo un anno e mezzo dal mio arrivo in Argentina misi da parte 22.000 pesos. In società con Giuseppina, moglie di Secondo Balbiano, acquistai un bar. Nel 1954 tornai in Italia e mi sposai con la mia Ernestina che portai con me in Argentina. Qui nacquero le mie due figlie Angelica ed Adriana. Dopo qualche anno vendemmo il bar e presi un ristorante, e poiché gli affari continuavano ad andar bene, acquistai anche un piccolo albergo a Mar de Plata. Lo ristrutturai e lo chiamai “Andora” in ricordo del mio paese na-

tale. Ultimamente ho acquistato un altro albergo, più grande (80 camere), l’Hotel Monaco. Sono ora un nonno felice per i cinque nipoti che le mie figlie mi hanno regalato.

*Il cugino Gianni ci ha consegnato una lettera che la moglie gli ha scritto dopo la morte del marito in cui ricorda che Giuseppe fu in Argentina Presidente del “Corpo volontari della libertà”, dell’”Associazione Italiana ex combattenti” e del “Centro ligure”. Fu sempre orgoglioso della sua Italia e volle trasmettere a tutta la sua famiglia l’affetto per la sua terra natale.*

## PREMIATO UN CORTIGLIONESE

Il primo maggio scorso **Dino Brondolo** è stato insignito della Stella al merito del lavoro, riconoscimento conferito dalla Presidenza della Repubblica per una serie di successi che hanno costellato la sua attività di dirigente industriale. Diplomato all’Istituto Tecnico “Artom” di Asti nel 1968, dopo aver fra l’altro meritato la medaglia d’oro per risultati scolastici e sportivi, nello stesso anno è entrato in FIAT alla Divisione aviazione e spazio dove tutt’ora è impiegato. Lavorando e studiando per i corsi universitari, si è laureato nel 1977 in Economia e commercio. Dal ’68 al ’77 ha lavorato a progetti di satelliti per telecomunicazioni e moduli abitati. Divenuto Program manager nell’83, dal 2002 è direttore della sezione Programmi per le infrastrutture spaziali. Per questa sua attività e per i risultati conseguiti ha ricevuto attestati della NASA, della Boeing e della Spacelab. E’ un cortiglioneese legato alla sua terra, impegnato nel Consiglio comunale. Non dimentichiamo neppure il fatto che non ha abbandonato i suoi campi e le sue vigne, ottenendo prodotti di alta qualità, apprezzati anche negli USA.

*Pinuccio Marra*

## PARLACI DEI FIGLI

E una donna che stringeva il bambino al seno gli chiese: “Parlaci dei figli”. Ed egli disse: “I vostri figli non sono vostri. Sono i figli e le figlie del desiderio che la vita ha di se stessa. Essi vengono attraverso di voi, ciò non di meno non vi appartengono. Potete dar loro il vostro amore, ma non i vostri pensieri. Potete cercare di essere simili a loro, ma non potete mai farli simili a voi, perché la vita procede e non si attarda mai sopra il passato. Potete custodire i loro corpi, ma non le loro anime, perché le loro anime abitano la casa del futuro, che neppure in sogno potete visitare”.

*da Il profeta di Gibran Kahlil*

*Gibran Kahlil Gibran nacque in Libano nel 1883 e fu poeta, filosofo e pittore. Visse negli Stati Uniti e morì a New York nel 1931. E’ universalmente conosciuto soprattutto per il suo pensiero sui temi fondamentali della vita come l’amore, il matrimonio, i figli, la religione, la bellezza, la gioia e il dolore, la morte.*

# L'angolo della storia

## La pacificazione: un mantello nuovo per un vecchio continente

di Piero Della Maestra

Abbiamo già visto come, dopo la guerra, il mondo abbia atteso invano la pace, nonostante i popoli ne sentissero ovunque il bisogno proprio perché martirizzati dal primo degli eventi bellici tipici del Novecento.

Novità veramente novecentesca di quell'evento era l'essere stato nel suo insorgere, nel suo svolgimento e nelle sue conseguenze, una guerra totale. In questo riteniamo sia riconoscibile un autentico primato anche perché, per quanto attiene alla "mondialità", la storia registra più di un precedente, cui ci si potrebbe correttamente riconoscere lo stesso titolo.

Per la prima volta l'intera popolazione era stata coinvolta e aveva ovunque condiviso il peso della sciagura con i milioni di uomini di una mobilitazione anch'essa, per la sua vastità, inedita.

Il contributo di una popolazione civile partecipe era purtroppo nel numero a sei cifre delle vittime, che il disagio, la violenza, la logica stessa della guerra avevano ovunque causato. Dov'è ricordare a questo proposito che nella sola Germania furono più di 750.000 i decessi in seguito al blocco alleato; che nella piccola Serbia i morti civili, 82.000, furono più numerosi di quelli registrati fra i soldati; che forse 1.500.000 furono gli armeni eliminati dai Giovani Turchi in un massacro definito ragionevolmente genocidio. Epocale fu la falceida subita dai civili non meno che dai militari per la grande, inarrestabile diffusione di malattie epidemiche come il colera, il tifo, l'influenza "spagnola".

Un grande male comune affliggeva infine i popoli rappresentati dalle delegazioni affluite alla conferenza per la pace di Parigi: la povertà.

In Europa si erano profusi più di 1.200 miliardi di lire-oro ed inoltre ciascuna nazione risultava essere pesantemente indebitata. A titolo di cronaca l'Italia era esposta per circa 20 miliardi. Se l'ora degli armistizi, dunque, era stata quella della sepoltura dei morti, questa dei trattati avrebbe dovuto essere quella dei vivi, di quella pace in cui i sopravvissuti avrebbero potuto finalmente avviarsi in un percorso di ricostituzione e di rinnovamento politico e sociale.

Con i trattati non si volle cercare la pace ma piuttosto imporre una pacificazione ottenendo fatalmente un risultato inaccettabile.

La tavola dell'atlante storico relativo alla situazione postbellica documenta, nel vistoso e radicale differenziarsi da quelle precedenti, la vocazione del Novecento a stravolgere il panorama europeo con drastici interventi di plastica geopolitica. Prima pochi grandi spazi a significare gli ambiti degli "imperi", ora una pluralità di piccole zone variamente colorate, ciascuna relativa ad una nazione "nuova" o "nuovissima". Nuove la Germania ridimensionata e l'Italia ingrandita come la Francia, nuovissime le nazioni neonate come Austria, Ungheria, Cecoslovacchia ecc. per lo più sulle ceneri dell'Impero austro-ungarico.

Il vecchio continente parrebbe proprio indossare un mantello nuovo o quanto meno rinnovato con toppe rimate in modo frettoloso e casuale.

E' il mantello voluto dalla pacificazione che fatalmente copre senza nascondere vecchi malanni e ustioni recenti: una varietà di problemi drammatici che proprio la latitanza di una vera

pace lascia irrisolti. Più che mai vivi restano ad esempio i tradizionali focolai dei territori dei Sudeti, di quelli balcanici in generale, di quelli jugoslavi, più che mai attuale l'instabilità dei confini polacchi e soprattutto il cupo rancore del popolo tedesco chiamato a Versailles (28 giugno 1919) soltanto a riconoscere le sue colpe e ad ascoltare in silenzio una sentenza che vuole la sua distruzione.

Entro i confini delle nuove nazioni volute a coesistere dalla "democraticità" della *Weltanschauung* (ci serviamo di questa parola anche per segnalare il vero significato, avendone troppo spesso riscontrato e deplorato l'uso improprio. Essa significa null'altro che "visione del mondo") wilsoniana vivono popolazioni agitate in un risveglio già in atto durante la guerra. Paradossalmente proprio nella guerra, lottando contro il disagio e la morte, l'acquisizione di una maggiore consapevolezza della loro esistenza e persino l'intuizione di una possibile funzione storica, che la speranza di un definitivo affrancamento dal millenario destino di sudditanza lasciato intravedere.

La pace per i popoli sarebbe stata possibile se una volta toccato il fondo tutti insieme si fosse capito che soltanto uniti si sarebbe potuto risalire.

La pace sarebbe stata possibile se si fosse capito che la democrazia può crescere solo se è già almeno allo stato embrionale nell'animo di coloro che siedono al tavolo delle trattative, decisi a pronunciare una unanime quanto inequivocabile condanna della guerra.

Ma purtroppo ciò non avvenne. Ancora inadeguato risultò essere quel "principio di nazionalità" come spirito informatore della Conferenza di Parigi. Ancora una volta purtroppo, sia pure salutandoli l'arrivo di molti orientamenti politici, si riservavano ai vincitori solo diritti e ai vinti solo doveri.

\*\*\*

Inaugurando un nuovo modo di fare politica il presidente Wilson nell'aprile del 1919 mentre a Parigi si discuteva la questione adriatica si ri-

volse con un messaggio direttamente al popolo italiano. Ciò provocò il disappunto del Presidente del consiglio Orlando, che abbandonò la Conferenza per portare la delegazione italiana a Roma ed ottenere un voto di fiducia.

Un gesto teatrale e inopportuno che costò caro all'Italia, alla quale non fu fatta parte alcuna nella spartizione delle colonie ex tedesche, decisa in assenza della delegazione italiana.

Il 12 novembre 1920 a Rapallo giunse il grande Giovanni Giolitti dopo aver ottenuto che le trattative per i territori della costa dalmata avvenissero direttamente tra le due rappresentanze italiana e jugoslava. Fu un successo, l'ultimo, dell'ottuagenario principe della politica italiana ormai alla sua quinta esperienza di governo.

Con l'acquisizione di Zara, di tutta l'Istria e di parecchie isole adriatiche, come Cherso, Lussino ecc., l'Italia, che aveva già ottenuto a St. Germain (10 settembre 1919) il Trentino e l'Alto Adige, esce comunque dalla Conferenza di Parigi notevolmente ingrandita e in queste nuove condizioni di "potenza vincitrice" entra in una breve tregua preparatrice di altri eventi di cui parleremo in seguito.

Cortiglione risente di questo clima in virtù anche della sua collaborazione periferica in un territorio a forte colorazione sabauda. L'immagine desunta dall'archivio storico pare addirittura priva di significative connotazioni post-belliche. Sostanzialmente l'impressione di una comunità che vive, come tante altre del novero più periferico, il tempo tranquillo della tregua.

L'amministrazione comunale è occupata in provvedimenti di normale e ordinaria natura. Si pagano le solite parcelle, si classifica la strada consorziale Bricco Fiore tra le strade comunali, si iscrive il Comune al Consorzio antitubercolare di Alessandria, si istituisce finalmente nelle Scuole comunali la V<sup>a</sup> classe elementare (1921).

Un piccolo paese lontano dal fronte dove fortunatamente l'eco della guerra non giunge più, dove pace significa la serenità con cui dedicarsi alle cose proprie in assenza di messaggi più o meno governativi e soprattutto di notizie infauste.

# VITA DI PAESE

Note raccolte da *Rosanna Bigliani* e ordinate da *Francesco De Caria*

## **Scuola: consuntivo delle attività e spettacolo di fine d'anno...**

*Un po' di storia, di musica, d'ambiente* a Cortiglione è il titolo dello spettacolo tenuto la sera del 4 giugno nel salone Valrosetta. Attori sono stati gli alunni della Scuola Primaria e i bambini della Scuola d'Infanzia. Sono stati proposti al folto pubblico canti italiani e canti inglesi ed è stata illustrata, con immagini e didascalie, una ricerca degli alunni guidati da un'insegnante esterna sul percorso dei rifiuti, smaltiti secondo le normative per limitare l'inquinamento del territorio e ricavarne energia. E' stato un momento importante anche per la formazione di una nuova cultura sull'ambiente e sull'energia. Durante l'anno scolastico si è realizzata un'altra importante iniziativa da parte delle scuole: l'individuazione delle zone ricche di fossili - il "giardino di pietra" - molto diffusi sul nostro territorio, come è noto. Nel corso della serata il sindaco Roseo - che l'ha commentata con un breve discorso - ha consegnato i diplomi agli allievi che hanno lavorato a questa iniziativa che certamente valorizza la nostra zona.

I giovani allievi delle Primarie hanno inoltre dato vita come giovanissimi attori allo spettacolo teatrale *La leggenda di Cortiglia e del drago Sputafuoco*, testo di Pinuccio Marra. Narra di un principe che, camuffato da mendicante, cerca una sposa che veramente lo ami. Si innamora di Lisetta, bella fanciulla che il Drago malvagio tiene prigioniera nella torre del castello. Essendo riuscito a liberarla e avendo convinto i corticellesi a ribellarsi al Drago, il principe la sposa con grande felicità del paese. (E' una trama tradizionale del Piemonte, diffusa soprattutto nel Canavese e raccolta dal Giocosa a fine Ottocento, qui originalmente reinterpretata - nota del Direttore).

Dopo la premiazione, il Dirigente Scolastico

dott.ssa Isabella Cairo si è complimentata con insegnanti e alunni per le attività altamente educative volte alla conoscenza e alla conservazione dei "tesori" della zona.

## **Ricorrenza del 25 aprile**

Il 24 aprile la ricorrenza della Liberazione è stata celebrata in modo intelligente: nel Salone Valrosetta si è esibito il coro dell'Associazione Nazionale Alpini, "Vallebelbo". Un momento di particolare commozione ha suscitato il coro Signore delle cime, in onore di tutti gli alpini che, come si dice in gergo, sono andati avanti, sul cammino della Morte. In particolare il canto è stato dedicato all'alpino Bertino, da poco mancato. Il 25 mattina sono stati ricordati i caduti di Cortiglione nel corso delle guerre mondiali.

Davvero bisogna complimentarsi con l'Amministrazione Comunale che ha sostenuto iniziative di tale qualità.

Qualche parola merita davvero il Coro dell'Associazione Nazionale Alpini "Vallebelbo" diretto da Sergio Ivaldi. Costituitosi a Canelli nel 1976, conta una quarantina di elementi. Presente in molte manifestazioni, si è distinto anche all'estero essendo gemellato con il coro della città di Orléans. E' stato prodotto anche un CD nella convinzione che il canto corale sia componente importante della cultura popolare e abbia un forte potere di aggregazione, come dimostra la cultura umana, sin dalla preistoria, quando il canto corale aveva valenza sacrale.

## **Novantesimo anniversario dell'apparizione di Fatima**

Il 13 maggio ricorreva il 90° anniversario dell'apparizione di Maria a Fatima. A Cortiglione la ricorrenza fu celebrata solennemente la prima volta nel 1975 ed ora la celebrazione è stata affollatissima, con presenze anche di altri Comuni. Nella Chiesa dei Batì, a Lei dedicata, si è

tenuta la celebrazione dell'anniversario con la Santa Messa alle 20.30, seguita dalla processione che ha percorso il classico *gir d'il castè*. La statua di Maria è stata portata a spalle dai giovani del paese e la banda musicale di Mombercelli ha eseguito brani religiosi. Al termine della processione la stessa banda ha eseguito un piccolo concerto, durante un rinfresco offerto dalla popolazione.

### **Cambio nella conduzione della Società**

14 maggio. La signora Franca ha deciso di lasciare la cura del bar della Società con i ringraziamenti di tutti. A Piero e Caterina, nuovi soci conduttori del bar, gli auguri e gli auspici di un'attività proficua, a vantaggio del Paese.

### **Premio Ilario Fiore**

Il 19 maggio è avvenuta la selezione del premio letterario "Ilario Fiore". Anche questa iniziativa, se ben gestita, è un'ottima occasione per rilanciare la letteratura fra i giovani soprattutto come scrittori. La giuria è composta da insegnanti di ogni ordine, ma anche professionisti, autorità ecc., a sottolineare l'intento dell'educazione alla lettura e alla scrittura di rivolgersi

tutti e non solo agli specialisti.

### **Festa della Trinità**

Il 3 giugno è stata solennemente celebrata la festa della Trinità. La messa è stata celebrata nella chiesa della Trinità o *di batì*. È la festa della borgata Bottazzo e la tradizione dice che in quella giornata, per festeggiare, si portava in tavola un galletto ancor giovane appositamente allevato. Nell'estate scorsa la piazza della Chiesa della Trinità è stata ristrutturata, livellata, lastricata. Il lavoro di ristrutturazione ha reso all'edificio la sua semplice bellezza. Ora che anche un tratto di via Bottazzo, fra la Società, la casa di Carlo Marino, compreso il cortile Drago, è stato lastricato, si è creato un angolo caratteristico del paese.

### **Quattordici giugno 1956**

Per ricordare una data infausta a cinquant'anni di distanza è stata inaugurata la gradinata "Quattordici giugno 1956". Il racconto di quelle ore drammatiche, per la spaventosa grandinata, che hanno sconvolto le vite di tante famiglie cortigliesi, verrà riportato nel prossimo numero della bricula.

## **VIVISSIME CONGRATULAZIONI A...**

**Pietro Raineri**, nominato presidente dei Lions Club Nizza Canelli per il 2007/2008. Nato e residente a Nizza Monferrato, ha sposato Angelica Bottero, cortigliese doc, con cui divide la gioia di numerosi nipoti

**Lisa Facchi** il 30 giugno ha ottenuto il Diploma di maturità del Liceo della comunicazione presso l'Istituto Nostra Signora delle Grazie di Nizza M.

**Valentina Brondolo** ha conseguito il 10 luglio 2006 il diploma di Perito agrotecnico presso l'Istituto agrario Penna di Asti

**Davide Ortisi** il 17 luglio 2007 ha conseguito la laurea in Ingegneria civile presso il Politecnico di Torino discutendo la tesi: *Studio sull'affidabilità delle prescrizioni delle norme di progettazione stradale relative allo spazio di arresto*

**Laura Grea** il 20 luglio 2007 ha conseguito la laurea in Chimica e tecnologie farmaceutiche presso la Facoltà di Farmacia dell'Università di Torino discutendo la tesi *Studio sulla fotostabilità del Trolox: effetto stabilizzante dell'inclusione in metil-betaclodestrina*

Hanno concluso felicemente...

la classe Quinta elementare

**Paolo Bigliani, Gioacchino Di Natale, Daniele Iaia, Andrea Iguera, Lin Jiong Jiong, Erik Pavese, Gianluca Porzio**

la classe Terza media

**Nico Banchini, Claudio Bigliani, Lin Mengni, Marcello Mazzeo, Monica Passalacqua**

Il 15 aprile 2007 hanno ricevuto la Prima comunione



**Giulia Bigliani  
Lisa Bigliani  
Chiara Ponzo**

Il 24 giugno 2007 mons. Pier Giorgio Micchiardi ha impartito la Cresima a

**Giulia Alloero, Nico Banchini, Claudio Bigliani, Sara Campini, Anna Capra, Martina Marino, Marcello Mazzeo, Monica Passalacqua, Enrico Pavese, Federica Ponzo, Riccardo Serafino, Stefano Simonelli, Stefano Vergano, Gianluca Vio, Mayya Zavidoska**

Si sono uniti in matrimonio

**Stefano Repetti e Lidia Amalberto il 30 giugno 2007**

**Mohammed Belovardi e Doina Scrobac il 7 luglio 2007**

**Ahmed Moudia e Ludmila Cicati il 7 luglio 2007**

Tanti auguri ai nuovi cortiglionesi

**Alessio Borghetto** nato a Torino il 19 aprile 2007 da Giampiero e Elena Canzoniero

**Gabriele Pau** nato a Acqui Terme il 20 maggio 2007 da Franco e Angela Rindone

**Elias Moudia** nato a Asti il 28 luglio 2007 da Ahmed e Ludmila Cicati

# CI HANNO LASCIATO...



**Maria Margherita Cocino**  
01/09/1913 - 07/04/2007



**Sorenza Bosio**  
24/03/1924 - 08/04/2007



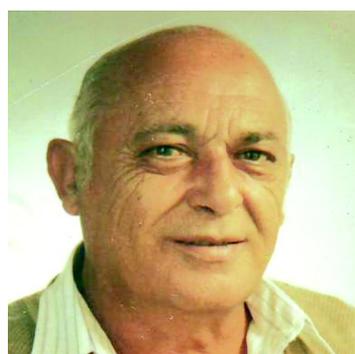
**Giuseppe Garassino**  
11/07/1924 - 06/05/2007



**Francesco Repetti**  
07/07/1950 - 09/06/2007



**Maddalena Passalacqua**  
17/12/1919 - 23/06/2007



**Luigi Iguera**  
15/08/1934 - 23/06/2007



**Marianna Perazzo**  
15/06/1936 - 27/06/2007



**Maria Cassinelli**  
09/05/1932 - 07/07/2007



**Livia Brondolo**  
26/09/1913 - 22/07/2007

**Matilde Morando**  
06/04/1920 - 04/05/2007

**Tommaso Alloero**  
1929 - 2007

**Giovanni Bigatti**  
13/12/1930 - 28/07/2007

figlio di Giuseppe e di Fiorentina  
Binello, residenti all'epoca in  
Valmezzana

**Giovanna Oberti**  
ved. Passalacqua  
di anni 66  
18/08/2007